

Il «via» al campionato di B Moser battuto da Hinault

Con una settimana di anticipo rispetto alla A, ha preso il via ieri il campionato di serie B, che ha registrato un solo risultato significativo, la vittoria cioè del Foggia a Ferrara contro la Spal. Altro importante avvenimento il G.P. delle Nazioni a cronometro a Cannes: Moser battuto per 56" da Hinault. (NELLO SPORT)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Le manifestazioni del PCI

Coerenza e fermezza nella lotta contro la crisi

Pajetta: «Per la politica estera di pace dell'Italia rifiutiamo le divisioni manichee e le inerzie» - Occhetto: «Siamo a un momento cruciale della politica di solidarietà: dobbiamo spostare le risorse verso le zone arretrate ed emarginate»

La necessità di imprimere più concretezza di realizzazione all'opera di governo e soprattutto, di liberare la politica di solidarietà democratica da incertezze e polemiche di parte, è stato il tema dominante delle numerose manifestazioni comuniste che hanno avuto luogo in tutto il Paese nell'ambito della campagna della stampa.

La recente intervista del presidente del Consiglio; il pronunciamento di disimpegno da parte del Pci (che tuttavia ha ribadito anche ieri di non voler aprire una crisi di governo); la persistenza di polemiche ideologiche volte a contestare la «legittimità» del Pci come forza di governo; ma, soprattutto, l'ancora irrisolto problema di una strategia economica di risanamento e il riproporsi della vicenda Moro hanno creato un clima di tensione tra le forze politiche. La risposta comunista, mentre riafferma con nettezza i connotati del Pci come partito democratico e rinnovatore, è tutta concentrata sui problemi della crisi e sul significato impegnativo di quella che deve avere la partecipazione ad una politica di emergenza.

Pubblichiamo qui i resoconti di due discorsi: del compagno Pajetta sugli indirizzi di politica estera e del compagno Occhetto sul valore della lotta alle sacche di arretratezza e di emarginazione.

ROMA - Parlando al Festival dell'Unità della 10ª circoscrizione, che si è concluso ieri in piazza Don Bosco, a Cinecittà, il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del Pci, ha ricordato la marcia per la pace che si è tenuta ieri da Perugia ad Assisi. Pajetta si è interrogato sull'Unità, l'impegno, i tormenti stessi di coloro che hanno ripercorso una strada compiuta tanti anni prima, in un momento di conflitti aspri, nel periodo della guerra fredda e delle divisioni in due campi degli italiani stessi. Problemi che allora erano ancora più acuti, si sono risolti con la vittoria delle forze con le quali eravamo schierati. Non abbiamo combattuto in nome del finto dei guerrieri vietnamiti se oggi c'è un Paese libero, se gli americani sono andati via, se si sono ritirati ingloriosamente e non hanno voluto ripetere la lunga esperienza dell'Angola.

Non abbiamo marciato, lottato, firmato invano — ha detto ancora il compagno Pajetta — per la distensione, se l'Helinski si è concluso un accordo per l'Europa che a Belgrado, pur attraverso molte difficoltà, è stato confermato, se pensiamo che a Madrid su questa strada potremmo registrare dei passi. La storia di questi anni ci insegna che la battaglia per la pace non è certo una vana lotta di Sisifo. Ma è altrettanto certo che se si guardiamo intorno e qualche volta ci coglie il dubbio o sentiamo l'angoscia delle tragedie in atto, se vediamo i pericoli imminenti, dobbiamo concludere che non si tratta certo di un processo compiuto.

Diciamo pure — ha continuato Pajetta — che non ci è garantita che si tratti di un processo irreversibile. Sentiamo persino, e guai se non ce ne rendiamo conto, che non basta continuare così, e non perdersi d'animo. Non si può soltanto ripetere se ci sono alcuni ancora irriducibili. Dobbiamo togliere anche ciò che è di nuovo, quello che si è fatto più complesso, persino conflitti e pericoli che ci parevano un tempo impensabili.

Non saremo certo noi — ha detto ancora Pajetta — a scendere certo che uno dei pericoli delle dispute è anche quello dei conflitti di frontiera, che non è bastato vincere contro gli imperialisti per avere la pace in Cambogia. Non ci nascondiamo certo che uno dei pericoli di questa epoca storica è il grande fossato che divide la Cina dall'URSS, e che qualche volta può apparire una nuova trincea. Vogliamo cominciare da qui per dire che non intendiamo nascondere nulla di quello che è davvero grave e doloroso e per più di un aspetto nuovo per noi stessi. Ma la nostra posizione non è quella di profeti disarmati o di un vaso di coccia fra i rovi di ferro. Quanto alla nostra piena autonomia rifiutiamo di schierarci in un modo che apponderebbe le divisioni e di gettare anatemi, noi crediamo di operare nella direzione della storia.

Pesi socialisti come la Jugoslavia e la Romania — ha continuato il compagno Pajetta — e Paesi dove si è compiuta una rivoluzione nazionale, hanno posizioni analoghe alle nostre. Partiti comunisti nell'Occidente europeo operano nelle stesse direzioni. Rifiutiamo

CATANIA - Parlando a conclusione della Festa provinciale dell'Unità di Catania, il compagno Adelfo Occhetto, della direzione del Pci, ha detto: «Siamo anche noi del parere espresso da Andreotti in una sua recente intervista che non si può considerare la politica di solidarietà come un semplice armistizio di sola pace arretrate ed emarginate della politica di emergenza. La politica di solidarietà richiede il massimo di coerenza e di impegno e la capacità di mobilitazione di tutte le immense energie che reclamano un rinnovamento della società italiana. Ma a questa stessa dichiarazione di Andreotti non sempre corrispondono una coerenza di comportamenti da parte del governo. Per questo siamo giunti ad un momento cruciale della stessa politica di solidarietà. Infatti si tratta di decidere ora e fatti se l'Unità di tutte le forze democratiche è capace di finalizzare il rigore e l'austerità a una nuova utilizzazione delle risorse e a un loro spostamento verso le zone più arretrate ed emarginate del Paese, oppure se deve ridursi ad una mera politica congiunturale che lascia le cose come stanno».

Il Mezzogiorno, i giovani, i disoccupati, tutto lo strato del vecchio modello di sviluppo — ha aggiunto Occhetto —, non possono non guardarsi con preoccupazione al pericolo di sargirio di destinte neoliberaliste, e del loro riflesso in certe polemiche di sola pace arretrate ed emarginate. Invece, la funzione di far riemergere la funzione microeconomica della proprietà privata contro ogni sintesi demagogica volta a programmare in modo coerente le risorse del Paese. Si tratta invece di imboccare una strada opposta: con la crisi della politica assistenziale si assiste a un aumento dell'area degli emarginati e del disoccupati di ogni tipo cui occorre fornire una risposta sia attraverso l'allargamento delle basi produttive del Paese e sia attraverso una nuova organizzazione complessiva del lavoro sociale. E' questa un'opera immensa, ma nello stesso tempo è la salvezza della democrazia. Non si può continuare con la politica di assistenza, né si può ritornare alla organizzazione capitalistica che esisteva prima dello stesso tempo non si può farne una risposta al Mezzogiorno e alle vaste zone degli emarginati e dei disoccupati senza dei cambiamenti di fondo che richiedono una forte organizzazione unitaria delle società riformatrici e rinnovatrici».

Per questo la Dc deve dire con chiarezza se è disposta a toccare privilegi ed abusi di categorie che gravitano elettoralmente attorno a lei. Infatti per «lanciare il Mezzogiorno e per dare lavoro ai giovani non bisogna, da un lato, dire di sì a tutte le spinte corporative e, dall'altro, chiedere rigore solo agli operai. Devono incominciare a pagare coloro che non hanno mai lavorato. Lo stesso piano Pandolfi, che rappresenta un passo avanti verso un metodo di governo guidato dalla programmazione, mentre nella lotta contro l'inflazione prevede sacrifici della classe operaia, nulla dice sulla parte che spetta alle altre classi sociali, e in particolare alla intermediazione finanziaria e commerciale: ma soprattutto non garantisce ancora una organica programmazione in senso meridionalistico».

«Queste incongruenze — ha

Il convegno a Fiumi di «Nuove Cronache»

Attacco dei fanfaniani al gruppo dirigente dc

Bartolomei parla del «leninismo» del Pci ed elogia il nuovo corso socialista - Forlani critica la segreteria ma è più prudente sul quadro politico

DALL'INVIATO

Fiumi - Al convegno di «Nuove Cronache», tenuto giovedì a Fiumi, una risposta a caldo viene da Fiumi, dove da ieri sono riuniti i fanfaniani per fare il punto su quanto avviene dentro la Dc e, così sembra, per accentuare le ostilità al gruppo dirigente del partito e proporzionata, per quanto ambiguità, diverse alleanze politiche della Dc che privilegiano il «nuovo» Psi. La riunione di «Nuove Cronache», preceduta nei giorni scorsi da polemiche accese intorno alla stessa corrente che fa capo al presidente del Senato — è stata organizzata con due obiettivi piuttosto espliciti: muovere un attacco pesante alla segreteria Zaccagnini; riorganizzare (e decidere come, su che linea cioè e contando su quali forze) una corrente le cui fila, ormai da più di tre anni, sono scomparse.

Sul primo obiettivo, a giudicare dal modo in cui si è sviluppato il dibattito nella giornata di ieri, esiste una convergenza tra le diverse componenti di «Nuove Cronache». La segreteria Zaccagnini è stata criticata in modo assai severo da Bar-

tolomei (che ha tenuto la relazione nella sua veste di direttore numero uno di Fanfani); è stata criticata da Forlani (il suo intervento era molto atteso, dal momento che non è un mistero che tra il ministro degli Esteri e gli altri leader della corrente, Fanfani compreso, da un po' di tempo i rapporti si sono raffreddati); e soprattutto ha subito attacchi assai pesanti da parte di molti delegati «periferici» al convegno. Meno chiari appaiono le cose per quello che riguarda l'ipotesi di una riorganizzazione della corrente. Soprattutto perché — come ha osservato Galloni, ospite alla riunione, e costretto a replicare agli attacchi contro la segreteria del partito — in nessun intervento è stata proferta neanche una traccia di linea politica alternativa alle posizioni del gruppo dirigente del partito. Bartolomei ha parlato non di corrente ma di movimento: si tratterebbe cioè di riorganizzare quei settori della Dc che non sono disposti a seguire la via Zaccagnini, utilizzando il vecchio ceppo di «Nuove Cronache» come leva per questa operazione. Non è a caso, infatti, che nella sala del teatro delle terme ieri fossero assai nu-

merosi i rappresentanti dei «100» e di settori diversi della destra dc: c'era Scaglia, c'era Sogni; per oggi è atteso De Carolis, che probabilmente pronuncerà un discorso. Se non appare delineata una proposta politica, un punto però è venuto fuori con chiarezza da tutti gli interventi (con sfumature diverse) vi hanno insistito tanto Bartolomei quanto Forlani; oggi la Dc non può stare a guardare, con agnosticismo le polemiche interne alla sinistra. Deve dire chiaro che le posizioni recenti del Psi sono nuove e interessanti. Bartolomei ha dedicato una parte importante del suo discorso a questo concetto: le critiche che oggi Craxi muove al Pci — ha detto — assomigliano molto a quelle che noi democristiani sostenevamo da tempo, perché allora mostrava indifferenza di fronte a questo fenomeno? Per esaltarci questa speciale convergenza «culturale» con Craxi, Bartolomei non ha esitato a riproporre una visione grollante dei comunisti. Forlani e politici del Pci fin ad affermare che la linea del confronto potrebbe anche dirsi superata dal momento che i comunisti restano leninisti.

Anche Forlani ha fortemente rivalutato la «carta» socialista. Certo — ha detto — nelle ultime sortite dei socialisti ci sono cose che a noi non vanno bene; stiamo attenti però a criticare Craxi; è un errore fuorviante proprio ora, quando, cioè, i socialisti sembrano aver finalmente imboccato quella strada che da tempo noi gli chiedevamo di imboccare: la via della rottura a sinistra e del distacco dal Pci. Giunti a questo punto, però, il discorso politico dei fanfaniani si interrompe. Nessuno ha parlato di ritorno al centro-sinistra (anzi, tanto il relatore quanto il ministro degli Esteri lo hanno escluso) però si sono detti favorevoli ad una revisione della linea-Moro. Ciò che dovrebbe avvenire attraverso il passaggio obbligato di un ritorno indietro e il ristabilimento di un rapporto privilegiato con i socialisti che interverranno, in qualche modo, il rapporto con il Pci. Si è tornati a parlare di «area democratica» in chiave dichiaratamente passivista. E' ancora presto per tentare previsioni su come questo

Piero Sansonetti
SEGUE IN SECONDA

Mentre ieri si è votato a Nancy e in un collegio di Parigi

Segni di rottura nel PS francese Rocard all'attacco di Mitterrand

L'ex segretario del PSU contesta le scelte unitarie del leader socialista e non nasconde l'obiettivo di scalzarlo dalla guida del partito - Servan Schreiber perde il seggio a favore del candidato socialista

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI - Mentre nuovi segni mostrano una spaccatura nel PS francese tra Mitterrand e Rocard, gli elettori di Nancy sono partiti ieri più numerosi alle urne: e ciò era prevedibile dato che il 41% di astensioni, registrato domenica scorsa nel primo turno delle legislative parziali, nelle quali il candidato radicale, Servan Schreiber, ha dovuto rimettere in gioco il proprio seggio di deputato, era un record difficilmente superabile.

A Parigi, invece, dove si votava per il primo turno di un'altra legislativa parziale (e stavolta era il gollista La Malène a ripresentarsi davanti agli elettori a causa dell'annullamento della sua elezione da parte del Consiglio costituzionale) l'afflusso alle urne è stato molto più basso che nel marzo scorso: in ogni caso a Parigi la decisione definitiva si avrà domenica prossima poiché è impensabile, con dieci candidati, che uno di essi riesca a superare il fatidico

50,1 per cento necessario al primo turno. L'ora tardiva di chiusura dei due seggi e il conteggio dei voti, più complesso naturalmente a Parigi che a Nancy, dove erano rimasti in lista soltanto Servan Schreiber e il socialista Tondou, non ci ha permesso di conoscere i risultati in tempo utile. Ritorniamo quindi ampiamente domani su queste due consultazioni legislative, importanti per la personalità dei due deputati invalidati che per la località nelle quali si votava. L'attenzione degli osservatori, ieri, oltre che sulle urne di Nancy e del quattordicesimo arrondissement di Parigi, s'è concentrata sul precarissimo di un grave conflitto all'interno del Partito socialista: come avevamo scritto nei giorni scorsi in due occasioni, sembra ormai chiaro — secondo Le Monde e secondo informazioni da noi raccolte negli ambienti della sinistra socialista (CEPES) — che Michel Rocard ha fatto una scelta irrevocabile che lo porterà, nei prossimi mesi, a scontrarsi

con Mitterrand in vista delle elezioni presidenziali del 1981. Denunciando giorni fa «l'arbitrarietà» di una certa politica socialista (quella di Mitterrand fondata su un possibile ritorno all'Unione delle sinistre) Rocard non ha soltanto criticato le scelte unitarie del primo segretario, ma si è posto nei suoi confronti in una posizione concorrenziale che, al congresso nazionale fissato in primavera, potrebbe tradursi nella sconfitta di Mitterrand, nella designazione di Rocard a candidato socialista alle presidenziali e nella nomina di Pierre Mauroy alla carica di primo segretario del partito. Tutto ciò naturalmente non è per ora che mormorio dietro le quinte e tuttavia alcuni elementi sembrano confermare questa «scalata» rocardiana. L'ex segretario generale del PSU, che per il momento non ha un peso sufficiente in seno al partito per sferrare la battaglia, ha già cominciato a realizzare una sua tattica di conquista dei quadri

vicini a Mauroy e a Defferre, attualmente arroccati attorno a Mitterrand. In un secondo tempo egli considera inevitabile il passaggio di Mauroy al suo fianco; e Mauroy vuol dire le federazioni del Nord e del Pas de Calais, cioè due delle tre organizzazioni più importanti del Partito socialista, la terza essendo la federazione di Marsiglia. Al congresso dunque il bubbone dovrebbe scoppiare. Augusto Pincelli

Augusto Pincelli

NANCY - Da fonti ufficiali si è appreso nella tarda serata di ieri che il primo segretario del Partito radicale Jean Jacques Servan Schreiber ha perso ieri nel secondo turno di scrutinio dell'elezione suppletiva di Nancy il suo seggio di deputato. Il candidato del Partito socialista, Tondou, risulterebbe eletto con circa il 55 per cento dei voti espressi; Servan Schreiber, che si presentava per l'Udr (la formazione giscardiana) avrebbe ottenuto il 46 per cento dei voti.

«The Camp» ha vinto il Gran Premio di Merano

A Genova il biglietto da 300 milioni

A Bolzano il secondo premio da 100 milioni e a Milano quello da 50 - Gli altri premi estratti

MERANO - The Camp, abbinato al biglietto serie A, numero 15377, venduto in provincia di Genova, ha vinto ieri il Gran premio di Merano. Al possessore del biglietto spettano 300 milioni di lire. Al secondo posto si è classificato il cavallo «So and So» abbinato al biglietto serie P numero 28857 venduto in provincia di Bolzano, al cui possessore spettano 100 milioni di lire. Al terzo posto si è classificato Gostice abbinato al biglietto serie Q, numero 0109 venduto in provincia di Milano, al cui possessore vanno 50 milioni di lire. A questi altri sedici biglietti,

di cui indichiamo la serie, il numero e la provincia dove sono stati venduti, andranno 15 milioni di lire ciascuno: S 15001 GENOVA
D 58225 RAVENNA
E 93381 ROMA
F 81396 MILANO
I 41129 VERONA
D 75108 SIENA
C 03001 ROMA
AB 72730 SIRACUSA
D 81258 MILANO
AA 76712 FIRENZE
E 28339 ROMA
D 33411 BRINDISI
D 18066 BOLOGNA
D 14002 NAPOLI
M 46978 PADOVA
D 96701 ROMA

Ecco infine i venti biglietti ai quali andrà un premio di 5 milioni di lire ciascuno: L 07684 TORINO
N 07637 TORINO
AC 13466 ROMA
E 37173 COMO
R 01215 MILANO
C 32381 BRINDISI
A 54550 FERRARA
E 23731 FIRENZE
F 76489 TERNI
S 21103 FIRENZE
AB 10897 ROMA
C 01526 MILANO
D 33316 UDINE
N 75153 TERNI
F 04333 ROMA
E 71111 PIACENZA
E 54651 FERRARA

Al venditore del biglietto vincente il primo premio andranno due milioni di lire; a quello del secondo premio un milione e a quello del terzo premio 800 mila lire. Ai venditori dei 16 biglietti vincenti i premi da 150 mila lire andranno 200 mila lire ciascuno. Ai venditori dei venti biglietti vincenti premi da 5 milioni andranno 150 mila lire ciascuno. Il monte premi della lotteria di Merano 1978 era di 800 milioni di lire.

Quindicimila a piedi da Perugia ad Assisi

Cosa significa marciare per la pace oggi

Diciassette anni dopo l'iniziativa di Capittini sono tornati sulle stesse strade di allora - Una testimonianza contro la guerra, contro la violenza, un impegno di fiducia nei popoli



PERUGIA - Un momento della marcia della pace.

DALL'INVIATO

ASSISI - Sono cambiati i nomi, i volti, i vestiti, le foggie; e gli slogan, le frasi sotto gli appelli, le frasi sugli striscioni. E' passata la generazione di Hiroshima e di Nagasaki, s'è invecchiata anche quella per il Vietnam, è cresciuta persino quella contro Pinochet. E' appena nata quella contro Somalia. Certi Paesi che attraversano non il riconoscimento più, tanto sono mutati: la fabbrica dov'era il campo e di nuovo il potere che avanza a mangiare gli operai più vecchi. E la tentazione di ogni passo di andare avanti in auto, di correre più veloci del passo già così sostenuto del corteo. Strade e superstrade intorno all'antica Flaminia tortuosa sulle colline, dritta come un fuso dal Tevere al Chiascio, l'unica, senza scampo, diciassette anni fa, quando Aldo Capittini iniziò la prima marcia per la pace. Tutto pare ed è cambiato: ma lo spirito e la sostanza di chi oggi ancora rinnova questo (che non è stato un rito né un ricordo, né solo un omaggio a Capittini) è ancora lo stesso (comparsa) sono gli stessi. Mille idee, tante idee diverse — anche le idee mutano, o crescono o si diversificano e anche invecchiano perché no? — ma tutte per la pace. Contro la guerra, la prepotenza, l'oppressione.

E come allora, come il 21 settembre 1961, come il novembre 1967 — quando la marcia fu ripetuta per il Vietnam — come allora è stata una fatica tremenda correre solo dalla volontà di farcela. Da Perugia, dalla cattedrale di San Pietro fino ad Assisi fin su alla rocca sono ben ventiquattro chilometri lungo i quali la bellezza dell'Umbria, la suggestione dei luoghi, dei monumenti e del verde, non scemano affatto la fatica di camminare sotto un sole pressoché inevitabile. Alla partenza tutti puntuali e precisi: s'era detto le otto e chi è venuto più tardi ha dovuto acccontentarsi della coda del corteo. In testa il grande striscione verde del «Movimento non violento» e poi quello rosso a caratteri gialli che dice: «Si vogliono gli arsenali di guerra, sorgenti di morte, si colmano i arsenali sorgenti di vita». L'ha detto tanti anni fa Sandro Pertini, oggi è il nostro Presidente, come spiega una madre al ragazzino. Si taglia corto con i saluti: c'è il sindaco di Perugia Stelio Zaganelli, e il presidente della Giunta regionale Germano Marri, e il presidente del Consiglio regionale Arcamone, ma si capisce subito che sarà difficile d'ora in poi, fra tanta gente, distinguere

re quelli «importanti», quelli che nel 1961 facevano cerchio stretto intorno a Capittini, che costringeva inevitabilmente tutti, da Mario Alicata a Pietro Ingrao, a Italo Calvino, a mettersi al pari col suo passo sostenuto. «Questo è il bastone di Capittini», me lo mostra con molto orgoglio il compagno Ivano Rasimelli e scherza: «Sono contento che me l'abbia lasciato... adesso ne ho bisogno io». Ma le migliaia e migliaia di giovani che seguono non hanno bisogno di nessun ba-

stone. Corrono quasi fino a ponte San Giovanni sul Tevere, fin dove è discesa, per calmarsi solo sotto la prima, prossima collina di Colle Strada. Quindicimila, hanno calcolato gli esperti senza contare quelli che a ogni chilometro magari mollano per farsi un po' di strada in auto e guardarsi il corteo che li raggiungeva. C'erano i radicali da Roma ai Friuli con Elisabetta Bonucci
SEGUE IN SECONDA

I Paesi della fermezza rompono con l'Egitto A Damasco colloquio tra Vance e Assad

Il segretario di Stato americano Vance ha avuto ieri sera a Damasco l'atteso colloquio con il Presidente siriano Assad e con il ministro degli Esteri Khaddam. Nel corso dell'incontro, Vance ha illustrato ai dirigenti siriani gli accordi di Camp David; Assad, da parte sua, ha confermato l'opposizione siriana a quegli accordi e la convinzione di Damasco che sia necessaria la convocazione della Conferenza di Ginevra, con la partecipazione di tutte le parti interessate, inclusa l'OLP. Poche ore prima dell'arrivo di Vance, il vertice del fronte «della fermezza» aveva concluso i suoi lavori decidendo la rottura non solo diplomatica (già in atto da dicembre), ma anche politica e diplomatica con l'Egitto, con lo scopo di isolare il regime di Sadat. A Tel Aviv, il governo ha appreso, dopo una lunga riunione, a maggioranza, l'accordo di Camp David. (A PAGINA 5)

Oggi, per una riforma equa

In piazza a Milano i pensionati del Nord

Mercoledì manifestazione a Firenze e venerdì a Napoli - Prosegue la trattativa con il governo

MILANO - Questa mattina i pensionati lombardi e di tutte le regioni del Nord scenderanno in piazza a Milano. Sul sagrato del Duomo parlerà, a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, Luigi Macario. Mercoledì partiranno a Firenze quelli dell'Italia centrale e venerdì a Napoli quelli del Sud. Mentre si avvia a conclusione la trattativa tra sindacati e governo per la riforma del sistema pensionistico — incontrati nei giorni scorsi — per domani — i lavoratori anziani e il movimento operaio non rinunciano a far sentire la propria voce e a far pesare le ragioni dell'equità e della giustizia rispetto a visioni per cui il problema delle pensioni sarebbe solo quello di un «taglio». Intanto, nei punti su cui si sono già delineate nei

trattativa ipotesi di accordo, viene ribadita la difesa rigorosa di un principio — quello dell'agguancio alla dinamica salariale — che fa del sistema italiano quello più avanzato tra quanti sono stati conquistati dai lavoratori del mondo capitalistico, e la irrinunciabilità — contrariamente agli allarmismi che non sono mancati nei giorni scorsi — dei diritti acquisiti, compresi quelli relativi alle pensioni di anzianità. Negli incontri di oggi e domani restano invece da affrontare, tra gli altri, i temi della riscossione unificata dei contributi, dei massimi di pensione a cui applicare l'agguancio, dell'indicizzazione dei limiti di reddito per usufruire della pensione sociale quando sono in vita entrambi i coniugi, della ristrutturazione dell'INPS.

SEGUE IN SECONDA

SEGUE IN SECONDA